Diocesi di Orvieto-Todi

Monastero invisibile

SCHEMA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
PER IL MESE DI NOVEMBRE 2026

A cura dell'ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni in collaborazione con il Gruppo Parrocchiale del Duomo di Orvieto



SEGNO DI CROCE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

San Giovanni Paolo II

Spirito di santità, soffio divino che muove il cosmo,
vieni e rinnova il volto della terra.
Suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena,
per essere efficacemente nel mondo segno e strumento
dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Spirito di comunione, anima e sostegno della Chiesa,
fa' che la ricchezza di carismi e ministeri
contribuisca all'unità del Corpo di Cristo;
fa' che laici, consacrati e ministri ordinati
concorrano insieme ad edificare l'unico Regno di Dio.

Spirito di consolazione, sorgente inesauribile di gioia e di pace,
suscita solidarietà verso chi è nel bisogno,
provvedi agli infermi il necessario conforto,
infondi in chi è provato fiducia e speranza,
ravviva in tutti l'impegno per un futuro migliore.

Spirito di vita, per la cui opera il Verbo si è fatto carne
nel seno della Vergine, donna del silenzio e dell'ascolto,
rendici docili ai suggerimenti del tuo amore,
e pronti sempre ad accogliere i segni dei tempi
che tu poni sulle vie della storia. Amen.

BRANO BIBLICO DI RIFERIMENTO

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 9,43b-45
In quel tempo, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

COMMENTO

La spiegazione del Vangelo di Luca fatta da papa Leone XIV riguarda la situazione di disagio degli apostoli di fronte all'annuncio di Gesù che «Il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire». Dice il Papa: «Tutti abbiamo paura della morte, della croce; anche Gesù ha avuto paura: "Padre allontana da me questo calice", ma subito dopo aggiunge: "Sia fatta la tua volontà", sta qui la differenza sostanziale». Dobbiamo riconoscere di essere deboli, ma allo stesso tempo dobbiamo affidarci all'aiuto e alla misericordia del Signore. Il Qoèlet dice: «Vanità di vanità». Con questo linguaggio semplice, diretto, vuole rendere cosciente l'uomo della sua nullità, ma esprimere anche la sua grandezza, perché l'essere umano non è fatto solo per questo mondo ma ha uno spirito che gli è stato dato, che è in lui, e che ritornerà a Dio. Questa è la scoperta più grande: Dio ci ha dato lo Spirito di vita e ha riscattato la nostra povertà con la sua morte e risurrezione.

MEDITAZIONE PERSONALE

Per favorire la riflessione, suggeriamo di fare riferimento alle seguenti indicazioni e di sostare su di esse per un tempo adeguato:

- Cerca di capire il brano biblico soprattutto per come è stato spiegato e chiediti: «Cosa dice il brano in sé?»
- Concentrati sulla tua vita quotidiana, personale e/o familiare e prova a chiederti: «Il brano che ho letto cosa dice a me ed alla mia vita?».
- Quale sentimento prevale nel tuo cuore nel corso della meditazione?
- Cosa senti di dire a Dio dopo aver meditato sul brano?

INVOCAZIONI

Coscienti della nostra povertà e della nostra grandezza di figli di Dio, creati a sua immagine, ci rivolgiamo a lui con umiltà.

Preghiamo e diciamo:
R. Ascoltaci nostro Signore e nostro Creatore.

Per la Chiesa, perché ci ricordi sempre che Dio ama ciascuno di noi, ci conosce per nome e possiamo invocarlo con fiducia filiale. **R.**

Per i sacerdoti, perché non si stanchino mai di illuminare e guidare con la parola e con l'esempio il popolo di Dio. **R.**

Per le famiglie, in particolare per gli anziani, perché la loro esperienza di vita, sia una luce luminosa che, offerta al Signore, contribuisca al bene del mondo. **R.**

Per i giovani, perché non sprechino la loro vita dietro false illusioni, ma ricerchino e curino quella scintilla d'amore che il Signore gli ha donato per consegnarla viva a lui, gioia eterna. **R.**

Preghiamo per un buon uso della ricchezza, che non ceda alla tentazione dell'egoismo e si ponga sempre al servizio del bene comune e della solidarietà con chi ha di meno. **R.**

L'ultima invocazione è fornita dalla Rete mondiale di preghiera del Papa 2026.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI 2026

A cura dell'ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni

Spirito Santo, soffio di Dio,
fuoco silenzioso che arde nel cuore,
scendi su di noi come luce che rivela
la via di pienezza intessuta nel nostro Battesimo.

Spirito Santo, principio della Chiesa,
continua a generare e custodire la comunione,
soffia sulle nostre paure e fa' fiorire in ciascuno,
la sua vera vocazione.

Spirito Santo, donaci di aspirare alla santità,
ovunque siamo
perché coltivando l'amicizia con Gesù,
vediamo crescere ogni giorno,
in noi e attorno a noi,
la luce del Vangelo.

CONCLUSIONE

La preghiera si conclude recitando la seguente formula, mentre si fa il segno della croce:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.

RACCONTI DI VOCAZIONE

San Giuseppe Moscati

1880 - 1927



Giuseppe Moscati fu uno dei medici più conosciuti della Napoli d'inizio Novecento. Nacque a Benevento il 25 luglio 1880 da Francesco Moscati, magistrato, e Rosa de Luca; fu il settimo dei loro nove figli. Si trasferì nel capoluogo campano quando aveva quattro anni, dopo una breva permanenza ad Ancona, per via del lavoro del padre. L'8 dicembre 1888 ricevette la Prima Comunione nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore. Dopo il conseguimento del diploma di maturità classica, nel 1897, iniziò gli studi universitari presso la facoltà di Medicina. Il motivo di quella scelta, rispetto alla tradizione familiare, è forse dovuto al fatto che, dalla finestra della nuova abitazione, poteva osservare l'Ospedale degli Incurabili, che suo padre gl'indicava suggerendogli sentimenti di pietà per i pazienti ricoverati. Il primo ammalato con cui ebbe a che fare fu suo fratello Alberto, il quale, caduto da cavallo, subì un trauma cranico, che gli produsse una forma di epilessia. Quest'evento persuase il giovane da una parte della brevità della vita umana, dall'altra di doversi dedicare interamente alla professione medica; nel frattempo, il 2 marzo 1898, fu cresimato da monsignor Pasquale de Siena. Concluse gli studi il 4 agosto 1903, laureandosi col massimo dei voti. Nemmeno tre anni dopo, iniziò a emergere la sua capacità di agire tempestivamente: l'8 aprile 1906, dopo aver assistito alle prime fasi dell'eruzione del Vesuvio, si precipitò a Torre del Greco, dove gli Ospedali Riuniti di Napoli avevano una sede distaccata, e trasmise l'ordine di sgombero, caricando personalmente i pazienti, molti dei quali paralitici, sugli automezzi che li avrebbero condotti in salvo. Appena l'ultimo paziente fu sistemato, il tetto dell'ospedale crollò. Nell'epidemia di colera del 1911 fu invece incaricato di effettuare ricerche sull'origine dell'epidemia: i suoi consigli su come contenerla contribuirono a limitarne i danni. I suoi parenti e colleghi testimoniarono che dalla sua persona promanava un fascino distinto,

che lo rendeva di buona compagnia. Non aveva neppure un'automobile sua, preferendo spostarsi a piedi o coi mezzi pubblici, anche sulla lunga distanza. Erano tutti modi con cui si esercitava a conservarsi sobrio e povero, come gli ammalati che prediligeva visitare. I poveri, per lui, erano «Le figure di Gesù Cristo, anime immortali, divine, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi». Oltre ai suoi prediletti, ebbe due pazienti celebri: il tenore Enrico Caruso, a cui rivelò la vera natura del male che lo condusse alla morte, e il fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei, San Bartolo Longo. Tutte queste doti traevano la propria sorgente dall'Eucaristia che riceveva quotidianamente nella chiesa del Gesù Nuovo, non molto lontana dalla sua abitazione, dove viveva con la sorella Anna, detta Nina. Grande era anche la sua devozione alla Vergine Maria, sul cui esempio decise, nel pieno della maturità, di rimanere celibe, ma senza farsi religioso né diventare sacerdote. La morte lo colse per infarto al culmine di una giornata come tante, verso le 15,00 del 12 aprile 1927. Dichiarato Venerabile il 10 maggio 1973, è stato beatificato a Roma da san Paolo VI il 16 novembre 1975 e canonizzato da san Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987.

PREGHIERA DIOCESANA PER LE VOCAZIONI

A cura dell'ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni

Padre nostro che sei nei cieli
e che ci ascolti al di là di ogni nostro merito e desiderio,
effondi sulla tua amata Chiesa, che è in Orvieto-Todi, il tuo Santo Spirito
e suscita in lei sante vocazioni.
Donaci sante famiglie,
immagine dell'amore che unisce Cristo, tuo figlio, alla sua Chiesa.
Donaci santi consacrati
che mostrino a quale beata speranza siamo chiamati.
Donaci santi presbiteri e santi diaconi,
che rendano presente il tuo Figlio in mezzo al tuo popolo,
bisognoso di salvezza, guida e nutrimento.
Dona ai nostri giovani la gioia e il coraggio di aderire, senza indugio,
al progetto che stai proponendo personalmente a ciascuno di loro.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.
Amen.